

Il bunker della Prefettura di Genova

di Roberto Bixio, Stefano Saj, Mauro Traverso - Centro Studi Sotterranei¹

Rifugi per molti, rifugi per pochi! Dalle indagini in una "galleria-rifugio" dell'ultima guerra mondiale, ubicata nel centro della città, emerge la speciale funzione di una struttura sotterranea destinata a ospitare il Comitato di Protezione Antiaerea della Prefettura.

I rifugi bellici di Genova

Sessantaquattro erano i rifugi anti-bombardamento di cui la Civica Amministrazione aveva dotato il territorio della Grande Genova. Coprivano una superficie complessiva di 25.000 metri quadrati distribuiti su otto chilometri di gallerie disseminate tra gli estremi quartieri di Nervi e Pegli. Alcuni erano stati costruiti con grande anticipo rispetto alla partecipazione italiana alla seconda guerra mondiale, altri sono stati ricavati adattando strutture preesistenti in gran fretta, nel corso degli stessi eventi bellici.

Quelli di maggiori dimensioni, come i rifugi che dovevano ospitare i quattromila operai dell'industria bellica di Campi², custodiscono ancora oggi scritte murali che incitavano le persone ad affrettarsi nell'accedere all'interno³ o che vietavano la pratica del fumo⁴. Vi sono inoltre gruppi di servizi igienici, i resti dei collettori per l'aerazione e grandi cancelli a bussola utilizzati come tornelli per regolare il flusso dell'enorme massa di rifugiati che, in caso di allarme, doveva essere smistata nel più breve tempo possibile.

Tra le strutture adattate, alcuni testimoni oculari ancora ricordano la galleria stradale Cristoforo Colombo, in piazza Dante, munita alle imboccature di tubi che dovevano produrre cortine d'acqua per abbattere l'eventuale lancio di gas ed i tram che vi transitavano serpeggiando tra barriere di sacchi di sabbia sistemati in file sfalsate per proteggere dalle schegge delle esplosioni.

Dopo la guerra queste gallerie sono ritornate rapidamente al loro uso originale. Altri rifugi, affidati dal Ministero delle Finanze al Comune di Genova nel 1966, sono diventati par-

cheggj per auto, gallerie di transito stradale, vani per ascensori pubblici. Ma un buon numero di essi giace oggi inutilizzato, dimenticato, occultato nelle viscere della città.

Gli uffici sotterranei della Prefettura

Lo scopo di tali rifugi era quello di assicurare una protezione d'emergenza alla popolazione in caso di bombardamento aereo o navale. Non tutti però avevano questa destinazione d'uso, per così dire, pubblica: nel centro di Genova esisteva una struttura sotterranea finalizzata a uno scopo molto specifico, riservata ad "utenti" particolari.

Nel sottosuolo del parco pubblico di Villetta Di Negro era ubicato, oggi in stato di abbandono, il Bunker della Prefettura. Si tratta di una struttura scavata nella collina della villa negli anni precedenti la seconda guerra mondiale, per ordine del prefetto di Genova, allo scopo di avere a disposizione un luogo sicuro ove trasferire il proprio centro operativo in caso di attacco nemico. In effetti l'edificio sotterraneo fu poi adibito (sicuramente tra la primavera del 1944 e quella del 1945) a sede del C.P.P.A. (Comitato Provinciale di Protezione Antiaerea); dipendeva direttamente dalla Prefettura ed era gestito da militari, al comando del colonnello Guglielmino.

La funzione del Comitato era quella di coordinare i segnali di allarme in caso di attacco aereo. All'interno vi era un apparato telefonico collegato con i comandi militari italiano e tedesco, con altre autorità cittadine, con gli ospedali, ecc. Le postazioni di vedetta lungo la costa, da Vesima a Sestri Levante, dovevano avvisare il Comitato che, a sua volta, diramava l'allarme a tutti i comandi e contemporaneamente metteva in funzione un centinaio di sirene sparse per tutta la città.

¹ A fronte, in alto Veduta di Villetta Di Negro da sud.

Sotto Resti di materiale telefonico del bunker.

A tale scopo l'edificio ipogeo era dotato di attrezzature atte a garantire la funzione del Comitato che doveva poter contare sulla continuità dei collegamenti per ricevere e trasmettere informazioni e istruzioni dal centro alla periferia e viceversa. Tale continuità doveva essere assicurata, a maggior ragione, proprio nei momenti più critici degli eventi bellici. Così che, oltre ai resti di apparati telefonici, all'interno del bunker sono ancora oggi individuabili impianti per il filtraggio e la circolazione dell'aria, doppie linee elettriche con generatori autonomi, doppie porte blindate e stagne, nonché elementi strutturali atti ad assorbire l'impatto delle eventuali deflagrazioni: tutti accorgimenti di cui, di norma (tranne le cortine parasolfio), erano prive le gallerie destinate al ricovero della popolazione.

Preziose testimonianze

Nel corso delle indagini, condotte dal Centro Studi Sotterranei negli ultimi vent'anni, sono state raccolte interessanti informazioni da testimoni oculari, alcuni ancora oggi turbati dal ricordo del soggiorno forzato nelle gallerie sotterranee.

Una signora, che all'inizio della guerra era impiegata negli uffici della Prefettura, ricorda che il rifugio era utilizzato dall'allora prefetto Basile sporadicamente, soltanto in caso di pericolo imminente. Un altro testimone, che tra il 1944 e il 1945 prestava servizio militare all'interno del bunker con il grado di sergente, afferma che in quel periodo il prefetto non ha mai frequentato il rifugio, forse perché, nel frattempo, la sede della Prefettura era stata spostata.

Da altre fonti orali risulta che in caso di particolare emergenza anche un esiguo numero di civili era ammesso in un'area limitata del bunker, presidiata dalla vigilanza comunale.

Negli ultimi mesi di guerra, in seguito alle devastazioni dei bombardamenti, ad alcune famiglie di sfollati fu permesso di soggiornare all'interno, con materassi e fornelli di fortuna. Una anziana signora ricorda, non senza emozione, di aver vissuto nel rifugio per un periodo di sette mesi. Per la maggior parte della popolazione erano approntate altre efficaci possibilità di rifugio nella zona contigua alla villa. Lo stesso personale della Prefettura poteva trovare accoglienza nella galleria stradale Regina Elena (oggi Nino Bixio) dove erano collocate anche le cucine comunali. Un testimone, allora sedicenne, racconta che, al termine della scuola, passava per ritirare la minestra con i "vermetti" (tipo di pasta). La galleria era poi collegata con una serie di passaggi sotterranei, individuati nel corso di successive esplorazioni, a diversi edifici che si affacciano su Piazza delle Fontane Marose.

La costruzione

Il primo corpo del bunker fu edificato dall'impresa Repetto, su ordine della Prefettura, nel 1934, dunque molti anni prima dell'inizio dell'attività bellica. Furono impiegate 15 persone agli ordini del capo cantiere incontrato in occasione di un'apertura al pubblico del sotterraneo dove il centro Studi Sotterranei organizzava visite guidate; a lui si deve buona parte delle notizie raccolte e qui riportate. In quel periodo vennero dapprima effettuati alcuni sopralluoghi all'interno della villa, visionando strutture sotterranee già esistenti: tra queste, due antiche cisterne che in passato erano alimentate da un ramo dell'acquedotto storico proveniente dalla Val Bisagno e di cui, nell'area, ancora esistono evidenze sopra e sotto la superficie.

Per la realizzazione del rifugio venne infine scelta la cisterna collocata nel sottosuolo del lato sud-ovest della villa, in quanto più vicina al palazzo della Prefettura. Tale cisterna era localizzata all'interno del terrapieno tuttora imminente sulla palazzina adiacente l'area del giardino all'italiana (ingresso Salita Di Negro). Nel muraglione, di circa due metri di spessore, venne scavato un passaggio per accedere al fondo della cisterna. Contemporaneamente venne aperto un pozzetto in corrispondenza della verticale dell'ingresso dell'odierno Museo Chiossone, istituzione che, all'epoca della costruzione del rifugio, ancora non esisteva. Il vano della cisterna venne ridimensionato rivestendolo con una nuova opera muraria, dello spessore di un metro circa, costituita da calcestruzzo non "armato". La volta venne ribassata di circa due metri rispetto a quella originale, e l'intercapedine così ottenuta venne riempita di terra. Il





rono le scuole. Nell'articolo del quotidiano *Il Secolo XIX* in cui sono riportate queste notizie non si fa cenno, forse per motivi di censura, che venne semi distrutta anche la palazzina, oggi sede del Museo Chiossone, sotto la quale era occultato il rifugio della Prefettura, e danneggiata una parte del vicino palazzo Doria Spinola, sede ufficiale del prefetto Borri. Anzi, il 24 ottobre, il quotidiano riportava la notizia che l'ufficio del prefetto era stato trasferito nell'albergo Palazzo, in via XX Settembre, distante dunque dalla Villetta Di Negro, forse per depistare eventuali azioni di *intelligence* nemiche.

pozzetto verticale servi appunto a questa operazione. Al centro della sala fu costruito una massiccio setto per dare maggiore sostegno alla volta.

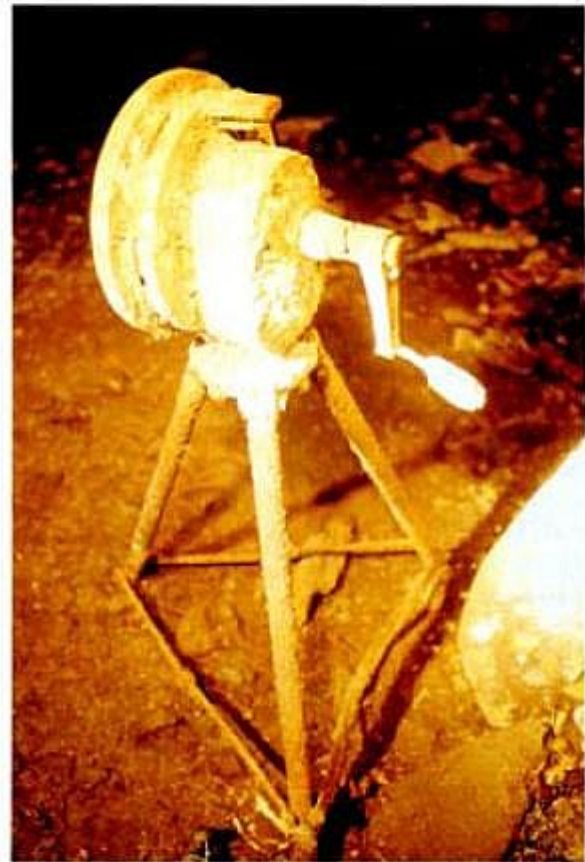
L'intervento edile del 1934 riguardò solo i lavori sopra descritti. Le altre gallerie furono realizzate in un secondo tempo, da una diversa impresa di costruzioni, e quindi collegate alla struttura originaria con una rampa inclinata e una breve scalinata. Non sappiamo se per realizzare il secondo lotto siano stati reimpiegati altri vani sotterranei preesistenti o se lo scavo sia stato condotto direttamente nella roccia viva, come peraltro apparirebbe più probabile. Sorprende invece constatare che tra l'edificio esterno, sede della Prefettura, e il rifugio sotterraneo non vi fosse una via d'accesso diretta occultata nel sottosuolo, ma si era costretti a percorrere un tratto di strada, se pur molto breve, allo scoperto.

L'entrata che si affacciava verso mare venne protetta da una quinta parasoffio, tutt'oggi visibile all'interno della palazzina addossata al muraglione, per difendersi da eventuali bombardamenti navali. Tale precauzione, in seguito, si dimostrò lungimirante poiché effettivamente, all'alba del 9 febbraio 1941, la flotta inglese si presentò al largo di Genova. In quella occasione (era allora prefetto Albini), dalle cronache dell'epoca risulta che i proiettili batterono i dintorni della Villetta Di Negro. In particolare venne colpita la casa d'angolo tra Salita delle Battistine e via Bertani, adiacente al parco. È probabile che l'artiglieria navale inglese avesse tra gli obiettivi proprio il Bunker della Prefettura anche se la stampa, ovviamente, enfatizzava la "vile aggressione" portata esclusivamente alla popolazione civile (72 morti e 226 feriti). L'anno successivo, il 22 ottobre del 1942, la zona venne nuovamente presa di mira, questa volta da aerei, con lancio di bombe dirompenti e incendiarie che, in via Bertani, colpi-

L'edificio sotterraneo

Il rifugio è schematicamente costituito da due serie ortogonali di gallerie. Queste, in origine, avevano tre ingressi indipendenti. Oggi gli accessi su Salita delle Battistine e nella palazzina presso il giardino all'italiana sono ancora visibili, ma murati. È possibile entrare soltanto dall'interno del parco.

Il primo tratto, leggermente discendente, ha sviluppo apparentemente casuale. In realtà i due brevi corridoi, tra loro perpendicolari, con nicchie cieche alle estremità, sono



A fronte L'ingresso protetto da doppie porte stagne.

In alto Le biciclette azionavano una ventola collegata all'impianto di filtraggio.

A destra Sirena di allarme manuale.



stati accuratamente progettati in modo tale da assorbire la forza d'urto di eventuali proiettili che potessero esplodere nell'area antistante. In caso contrario, lo spostamento d'aria sarebbe penetrato violentemente, con effetti devastanti, direttamente nel tunnel che prosegue rettilineo, protetto da due massicce porte blindate, oggi corrose dalla ruggine. Le porte, sistemate in sequenza, sono dotate di volantino e guarnizioni stagne in modo da rendere il rifugio impenetrabile ai gas.

Il tunnel si innesta a sua volta in due ampie "camere-galleria" che raggiungono, infine, la coppia di porte blindate che chiudono l'estremità opposta, corrispondente a Salita delle Battistine. Lungo il percorso vi sono alcuni piccoli vani, tra cui due servizi igienici. Sul soffitto si notano alcuni cassoni zincati necessari a garantire una riserva idrica al rifugio.

A metà della prima camera-galleria si accede ad un ulteriore ampio tunnel, dislocato ortogonalmente sulla sinistra, il cui pavimento è ricoperto di fanghiglia. Il successivo corridoio, più stretto, è invaso da acqua maleodorante che raggiunge il livello del polpaccio. Quasi alla sua estremità una breve rampa prima, e una scalinata poi, conducono a una camera sopraelevata che, cronologicamente, corrisponde alla struttura costruita per prima (nel 1934) sfruttando il vano della cisterna storica. Anch'essa è oggi invasa da acqua putrida. La porta blindata che proteggeva l'uscita verso il giardino, posto a sud-ovest, è ancora presente, in posizione aperta, ma il vano è tamponato da mattoni.

I reperti

La struttura è, nel suo complesso, priva di quelle attrezzature e suppellettili che dovevano arreararla al momento della sua piena operatività. Rimangono resti di telefoni da campo, di un centralino e di due sirene manuali. Nella camera in cui doveva trovarsi il cuore nevralgico del Centro Operativo, sono ancora visibili i telai di brande "a compasso" che,

secondo le testimonianze, venivano utilizzate per pernottare soltanto in caso di emergenza. Di norma, anche se il Centro era operante continuamente, i turni erano di otto ore e nessuno dormiva all'interno.

I reperti più interessanti si trovano nell'ultimo vano. Qui è collocata un'apparecchiatura piuttosto complessa che si compone, da un lato, di quattro grossi cilindri verticali (forse cartucce di filtraggio) e, dall'altro, di una tubatura a cui fa corona una serie di condutture a raggiera che si raccordavano a un elemento centrale, oggi mancante. Sul retro si notano due voluminose bombole. Una targa riporta la scritta: "Società Anonima S.I.C.A., Società Italiana Costruzioni Antigas, Torino-Roma, Gruppo Dife-

sa Antigas, brevettato in tutti gli stati".

Nelle immediate adiacenze è collocato un altro apparato composto da una coppia di "biciclette", prive di ruote e fissate al suolo, alle quali è collegata una ventola destinata alla circolazione forzata dell'aria, in combinazione con il precedente congegno di filtraggio. Tale apparato rappresenta una evoluzione del sistema azionato a mano.

Dove l'impianto di illuminazione si presenta parzialmente integro si nota che le lampade sul soffitto sono collocate a coppie e collegate a linee elettriche separate in modo che se la rete principale proveniente dall'esterno fosse stata danneggiata nel corso degli eventi bellici, avrebbe potuto essere attivata quella secondaria, funzionante autonomamente dall'interno. I due generatori, probabilmente a gasolio, sono sistemati nel segmento cieco della galleria semi allagata. Sul soffitto vi sono le casse zincate per l'acqua di raffreddamento. Sulla parete di fondo vi è un condotto per la fuoriuscita dei gas di scarico.

Si segnalano infine alcuni contenitori metallici cilindrici, dotati di un anello di supporto. Si tratta di buglioli destinati ai servizi igienici che risultano pressoché privi di fognatura. Per questo motivo i servizi sono stati collocati strategicamente non distanti dalle uscite, onde permettere un rapido svuotamento dei buglioli all'esterno. Alla loro vista, una ragazzina, nel corso di una visita guidata, si è subito ricordata dei racconti della nonna sulle quotidiane operazioni di evacuazione di tali contenitori, versandoli direttamente nella cunetta che costeggia tuttora la maltonata di Salita delle Battistine.

Con la fine della guerra l'edificio sotterraneo è stato dismesso e successivamente utilizzato per produrre "compost", cioè un miscuglio di terra e materiale organico (erba, foglie, ecc.), usato per concimare le aiuole del parco. Ancora oggi, in una delle camere-galleria, rimangono i residui di tale attività.

Nome in codice "Shark"

Ricordiamo che Genova, il cui nome in codice per l'*intelligence* anglosassone era *Shark*, fu sottoposta a numerosissimi bombardamenti aerei e a un cannoneggiamento navale da parte della *Home Fleet* inglese, il 9 febbraio 1941, preceduto, il 14 giugno 1940, da uno più blando da parte di navi francesi. Si sottolinea come i giornali dell'epoca ritardassero le notizie degli attacchi nemici e ne minimizzassero le conseguenze, mentre la città subiva migliaia di vittime e distruzioni incalcolabili (16.000 edifici). Durante l'incursione del 22 ottobre 1942, ad esempio, furono sganciate 92 tonnellate di bombe incendiarie e 89 tonnellate di bombe dirompenti. Nell'occasione furono sperimentati i primi quattro *block buster* destinati all'Italia, ordigni particolarmente devastanti, del peso di 1.814 chili ciascuno. I primi sei bombardamenti aerei avvennero da giugno a dicembre del 1940. Ne seguirono due nel settembre del 1941, sette nell'autunno del 1942, uno, particolarmente massiccio, l'8 agosto 1943, cinquantuno nel 1944. Gli ultimi nell'aprile del 1945. In totale si ebbero, in sei anni, ottantasei incursioni e seicento ore totali di allarme.

Il contesto urbano

La Villetta Di Negro è oggi un parco pubblico collocato nella zona centrale di Genova, nei pressi di Piazza Corvetto. È ubicato sull'antico sito del *lucus* (cioè "bosco" o "radura del bosco"), il cui toponimo riecheggia nella vicina Via Luccoli. Già nel 1155 il colle di Luccoli era dominato da una torre facente parte della terza cinta muraria. Nel 1537 in questa area sorgeva il Baluardo di Santa Caterina o Bastione dei Cappuccini, fortificazione appartenente al tracciato della sesta cinta muraria, voluta da Andrea Doria, costruita da Gio. Maria Olgiati. Dal 1630 la funzione difensiva del bastione venne scemando essendo stata costruita una nuova cinta – la settima – molto più ampia, che si estendeva sulla linea dei crinali, alle spalle della città. Nel 1780 l'area, di circa due ettari, che era stata concessa in locazione a Ippolito Durazzo, fu adibita a Orto botanico, dotandola di una grande varietà di piante d'alto fusto, mediterranee ed esotiche, tuttora conservate. All'interno venne anche realizzato un giardino zoologico. Nel 1802 il parco fu venduto dal governo della Repubblica al marchese Gian Carlo Di Negro. Dal 1863 il parco divenne proprietà del Comune di Genova a cui si deve la sistemazione attuale con vialetti che si snodano tra il verde, finite grotte, una cascata scenografica ed anche l'anonimo ingresso al Bunker della Prefettura.

Sull'area dell'attuale Museo Chiossone, all'epoca dei primi lavori riguardanti il rifugio antiaereo, era già presente, ma in stato di abbandono, l'edificio in stile neoclassico dove il marchese Gian Carlo Di Negro, a partire dal 1805, accoglieva artisti italiani e stranieri (Canova, Manzoni, Byron, Stendhal, Paganini, ecc.). Dal 1912 al 1928 la palazzina fu sede del Museo geologico; dal 1929 al 1935 di quello archeologico, in seguito trasformato in Museo etnografico.

Nell'autunno del 1942 l'edificio venne in gran parte distrutto da un bombardamento, come parte del vicino palazzo Doria Spinola dove aveva, e ha tuttora, sede la Prefettura. Dopo un lungo periodo di progettazione (1948-53) e ricostruzione, nel 1971 la palazzina divenne sede del Museo d'Arte Orientale ove fu collocata la collezione Chiossone.

Bibliografia

- Bartolozzi V., Carbone A., Costa G., 1996, *Genovambiente*, n°11, Edizioni d'Arte Marconi, Genova
Caraceni Poleggi F., 1981, *Genova, Guida Sagep*, Sagep Editrice, Genova.
Dellepiane R., *Mura e fortificazioni di Genova*, Nuova Editrice Genovese.
Fabretti G. (a cura di), 1977, *Museo d'arte orientale e Villetta Di Negro*, in *Guida di Genova*, n° 40, Sagep Editrice, Genova.
Galliani G., 1991, "Lo sviluppo della cinta difensiva di Genova", in *Forti di idee*, Atti del Convegno sui Forti di Genova, Comune di Genova, Genova.
Gasparrelli L., 1966, *Manuale del Geometra*, Hoepli, Milano
Gibelli A., Borzani L., *Genova in Guerra*, supplemento a fascicoli del quotidiano *Il Secolo XIX*, Genova (I).
Melli P., 1987, *Trent'anni di archeologia urbana a Genova*, in *Archeologia in Liguria*, III, 2, Soprintendenza Archeologica della Liguria, Genova.
Poleggi E., 1992, "La città delle mura vecchie: edifici di età contemporanea e attuale", in *Genova, guida di architettura* (a cura di Capellini L., Poleggi E.), serie "Le guide di architettura", Umberto Allemandi & C., Torino.
Stringa P., 1980, *La strada dell'acqua. L'Acquedotto storico di Genova, tecnica e architettura* Sagep Editrice, Genova.

Articoli da quotidiani

- Il Secolo XIX*, 11.02.1941, *Il popolo di Genova all'ordine del giorno della nazione. Il bollettino n°248.*
Il Secolo XIX, 11.02.1941, *La calma e la disciplina di Genova sono state superiori a ogni elogio.*
Il Secolo XIX, 14.02.1941, *L'imponente opera di soccorso.*
Il Secolo XIX, 24.10.1942, *L'aggressione nemica su Genova.*
Il Secolo XIX, 05.09.1944, *Colpisce tutta la Liguria la morte che viene dal cielo.*
Il Secolo XIX, 22.10.1972, *Gli Inglesi volevano distruggere Genova.*
Il Secolo XIX, 07.02.1975, *9 febbraio 1941: le navi inglesi bombardano la città.*
Il Lavoro, 07.06.1977, *La verità sulle incursioni aeree della RAF a Genova e Sotto le bombe degli inglesi.*
Il Lavoro, 08.06.1977, *De Gaulle chiese la distruzione del nostro porto.*
Il Secolo XIX, 07.02.1986, *Quarantacinque anni fa pioggia di bombe.*
Il Secolo XIX, 29.03.1989, *Quei cinquantuno bombardamenti del 1944.*
Gazzetta del Lunedì (supplemento settimanale del Corriere Mercantile), 18.02.1991, p. 9, *Al piano di sopra la guerra di Cambri M.*
Gazzetta del Lunedì (supplemento settimanale del Corriere Mercantile), 18.03.1991, p. 12, *Così si potrebbero riciclare i Bunker di Cambri M.*
Il Secolo XIX, 09 febbraio 1992, *Una doccia di ferro e fuoco arrivata dal mare.*
Il Giornale, 02.06.1996, p. 35, *Nuovi parcheggi nei bunker di Centurione C.*
Il Secolo XIX, 23.07.1999, p. 19, rubrica *C'è da salvare*, *Le uscite di sicurezza a ricordo dell'ultima guerra mondiale* di Luccardini R.

Note

¹ Aderente alla Commissione Nazionale Cavità Artificiali della Società Speleologica Italiana.

² Campi è una località del comune di Genova, situata lungo la sponda destra del torrente, nella bassa Valpolcevera. Un tempo era sede di grandi industrie meccaniche e siderurgiche quali quelli della SIAC (Società Italiana Acciaierie Cornigliano) che, istituita nel 1934 per raggruppare le attività siderurgiche dell'Ansaldo (avviate sin dal 1898 e centrate sullo stabilimento di Campi), diventerà poi Italsider.

³ "AVANZATE RAPIDAMENTE – NON PENSATE SOLO A VOI STESSI, ALTRE PERSONE SONO ANCORA AL PERICOLO ALL'ESTERNO" e "VIETATO SOSTARE – INOLTRARSI".

⁴ "NON FUMATE – RESPIRARE L'ARIA VIZIATA INDEBOLISCE LA RESISTENZA VOSTRA E QUELLA DEI VOSTRI COMPAGNI".